ARTI FIGURATIVE

Assegnato a Marino Mazzacurati il premio « Presidente della Repubblica »

L'AMORE PER L'IMMAGINE

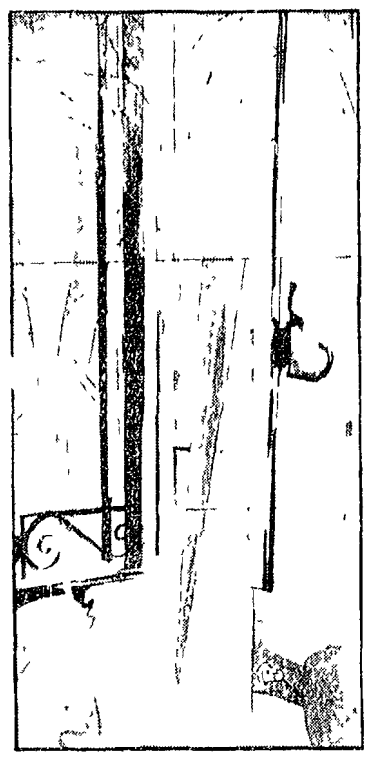
Dai bassorilievi e ritratti che raffigurano in chiave realistico-satirica il dittatore fascista al monumento partigiano di Parma

[illegible]

PARMA — Il « Monumento al partigiano » di Mazzacurati

ROMA

MARIO SCHIFANO



Mario Schifano « Finestra », 1965

[illegible]

ERNESTO TRECCANI A «LA NUOVA PESA»

Giovedì, alle ore 18, si inaugura al piano superiore della Galleria La Nuova Pesa (al piano terreno è in corso una personale del pittore Alberto Gianquinto) una mostra di acquerelli di Ernesto Treccani. Una mostra che potrebbe intitolarsi « dai taccuino di viaggio di un pittore » o « ricordi d'un viaggio a Cuba » che come ricordi o appunti di viaggio essi sono stati realizzati durante le tre settimane di maggio del 1965 in cui Ernesto Treccani ha percorso in lungo e in largo l'Isola dei Caraibi, ritraendo la flora profumata e policroma di Cuba. La presentazione al catalogo è di Mario Alicata

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Uno studio svizzero e un'inchiesta italiana

Nenni giù per la «china del sistema»

C'è un accorgimento [illegible] quello [illegible] l'accesso al potere di un leader socialista [illegible] al compromesso abbia suscitato tante [illegible] speculazioni [illegible] sul [illegible] di stabilire il carattere [illegible] della politica italiana [illegible] »

[illegible] Nenni [illegible] »

[illegible] Rapport sur la classe dirigeante italienne [illegible] mensuel [illegible] Meynaud [illegible] Rapport sur la classe dirigeante italienne [illegible] osservatori italiani non ignorano [illegible] »

[illegible] Questa formula [illegible] del socialismo [illegible] Meynaud [illegible] Rapport sur la classe dirigeante italienne [illegible] mensuale [illegible] Meynaud vede nell'ENI e nella Montecatini [illegible] nella FIAT e nell'IRI [illegible] nella sinistra cattolica (ACLI e Confindustria) [illegible] le forze che più hanno contato nella storia [illegible] a Napoli [illegible] e anche nella sconfitta del [illegible] nismo di Clarizio [illegible] luglio [illegible]) e poi nell'ulteriore rafforzamento elettorale del PCI (aprile 64) gli elementi che hanno più influito sulla nascita [illegible] vera e propria del centro-sinistra. Lo studioso svizzero [illegible] ritiene altresì che la lotta sindacale [illegible] contro l'prepotere o addirittura l'onnipotenza padronale ha preceduto il cambiamento di indirizzo [illegible] »

Una svolta « interna »

In ogni caso Meynaud insiste sul carattere obbligato [illegible] interno della svolta nel partito dirigente: « una svolta a cui la DC [illegible] era o non era più in grado di sottrarsi ». Il partito di maggioranza era infatti premuto da esigenze di mediazione politica fra una linea tradizionalmente conservatrice e una strumentalmente riformistica di cui la sinistra democratica era il fondo portavoce più solida che non la destra del PSI. La mediazione che portò alla cattura di Nenni nella cosiddetta area democratica [illegible] sì ebbe dunque fra necessità storiche e strumenti politici [illegible] e in tal senso si può dire che la DC è stata la vera artefice dell'apertura a sinistra mentre il PSI ne fu una comparsa. Meynaud insiste inoltre sul carattere tutto capitalistico del centro-sinistra che « contrariamente a quanto affermò la Confindustria ha un fondamento razionale: la volontà di rimediare a gravissime insufficienze del capitalismo italiano »

L'analisi del ceto politico e della classe dirigente in Italia, ossatura del Rapport di Meynaud, serve poi a spiegare come mai l'apertura a sinistra abbia « suscitato presso i ceti possidenti una emozione che il cammino governativo e le decisioni parlamentari dopo il 62 non sembrano tutto giustificare ». La stessa nationalisation électrique, ricorda Meynaud, è stata realizzata in Francia e in Gran Bretagna fin dagli anni [illegible] senza che i gruppi capitalistici di queste due paesi avessero a pentirsi (o il meno che si possa sentire) del trapasso così realizzato. Ma Nenni e l'Avanti! dipingendo la grossa borghesia italiana più arretrata e il PSI più autonomo di quanto non fosse, continuavano a gloriarsi dei fischi con cui nel cinema la gioiosa dolce vita grossista di alcuni accoglievano la comparsa sullo schermo di un ministro socialista. (Qui ci starebbe a pennello una intuizione di Georges Bernanos, borghese antiborghese, a proposito di un altro socialista rinsavito: « Non c'è uno di questi cretini e cretine che non abbia considerato il nostro uomo un traditore al soldo di Mosca. Non uno che oggi non sia deciso ad affidargli i destini della Patria se lo credono abbastanza furbo da manovrare in malora i suoi amici di un tempo). Eppure nota lo studioso svizzero [illegible] « non vi è nessuna delle misure iscritte nel programma del primo centro-sinistra che un governo conservatore pensoso degli interessi del Paese potrebbe provare esitazione nell'accettare ». Le misure sono rimaste sulla carta.

La sicumera di Nenni e dell'Avanti! che si basava sulla vecchia illusione socialdemocratica di poter trascinare la borghesia entrando nei suoi governi ha la crisi il posto al « realismo » governativo. « L'inserimento del PSI nel sistema — osserva Pier Ottone — avviene sul terreno concreto. I socialisti messi di fronte al compito di governare il Paese si sono accorti di non esserne capaci » accettano ora la sfida « vogliono impararе ». Ma ciò non tanto perché i nenniani condotti il PSI alla scissione per non rinunciare alle poltrone siano stati ghermiti nell'ingranaggio d'una gestione socialdemocratica della società capitalistica. E non pure perché a ciò il PSI fosse portato dalla stratificazione sociale predisposto. (Meynaud ottobrea tuttavia che i deputati del PSI provengono per il 39 % da strati inferiori contro il 25,9 % del PCI e per il 50 % da strati medio superiori contro il 27,1 % del PCI, mentre per la DC le due percentuali sono rispettivamente 11 e 59 %).

Spiegazione moralistica

Tuttavia le spiegazioni moralistiche o sociologiche spiegano ben poco. Le ragioni della socialdemocratizzazione nel PSI rimangono soprattutto ideologiche. Sulle orme di Bernstein, Nenni è passato — direbbe Rosa Luxemburg — « dal socialismo scientifico a quello evoluzionista », e il sol dell'avvenire, pur restando sulla bandiera e nello Statuto del PSI, si è scolorito come quello del PSDI a cui ora si è accostato. Per spiegare la parabola degenerativa di tale revisionismo il radicale Meynaud evoca empiricamente la china del sistema: « misure prese per rimediare alle lacune, insufficienze e abusi del capitalismo riescono in caso di successo a consolidarlo ». Pertanto il sociologo svizzero afferma: « Credo che nello spirito dei suoi principali protagonisti, l'apertura a sinistra tenda maggiormente a migliorare il sistema che a trasformarlo ». Al congresso del PSI De Martino lo ha confermato ponendo il seguente problema: « Come trasformare il sistema mentre esso deve continuare ad esistere? »

Domanda retorica. Pietro Ottone la interpreta così sul Corriere della sera: « Il socialismo comune ora in Italia la stessa evoluzione che aveva compiuto prima in altri Paesi. Non dice più: cambiamo il sistema. Dice invece: facciamolo funzionare meglio ». Ecco il risultato dello storico abbraccio fra Nenni e Moro. Jean Meynaud commenta: « Sulla base d'una già lunga esperienza è consentito supporre che questa sorta di collaborazione non acceleri l'avvento del socialismo ». Ed anch'egli ne vede perciò motivata l'opposizione e accresciuta la funzione del PCI e dei socialisti non nenniani.

Aris Accornero

La ristampa del libro di Sinibaldo Tino

Il trentennio fascista

Un libro che in sei anni viene stampato tre volte nel 1944 a Roma poco dopo la liberazione della città, nel 1947 a Milano e poi di nuovo nel 1965 è certamente un libro che ha incontrato favore. È il caso de *Il trentennio fascista* di Sinibaldo Tino riapparso nella collana dei « Tascabiani » di Mondadori (Milano 1965, pp. XIII-335, L. 800) con una prefazione di Renzo De Felice.

Intanto va subito osservata la singolarità del titolo: non si parla più per Tino del *ventennio* fascista ma del *trentennio* vale a dire l'autore cerca le origini del fascismo e le individua e le colloca intorno all'inizio della partecipazione italiana alla prima guerra mondiale, all'indomani della fine del periodo giolittiano. Il Tino è tutto un « giolittiano » e il suo giudizio largamente positivo di *el periodo acotga* le parecchie pagine delle premesse al *corpus* vero e proprio del libro.

Con la coerenza di un avvocato che conosca bene la causa e l'ha ben studiata ma soprattutto l'ha vissuta anche su se stesso l'autore accusa il fascismo dei delitti commessi. Il passato riesegue porta le prove. Ma non è solo il fascismo sul banco degli accusati: ci sono i suoi complici che hanno nome e cognome come il ministro Riccio e le sue vittime che hanno nome Amendola, Matteotti, don Minzoni. E c'è il contorno dell'apparato dello Stato che si è piegato al fascismo prima ancora che questo fosse al potere e c'è la monarchia, anzi le monarchie europee.

Il Tino appartiene a una di quelle *élite* politiche che non si piegarono e rimasero per tutto il periodo ventennale, anche dopo isolate in se stesse senza riuscire a imboccare la via dei grandi schieramenti popolari unico mezzo per battere il fascismo. E per questo che sul banco degli imputati manca un grosso complice: l'addirittura il *mandante*: la grande finanza. La grande industria. Sarà difficile documentare questo nel 1944 non è più difficile provare questa complicità nel 1965 con la serie di studi che hanno visto la luce di cui uno proprio del pittore di questo libro, Renzo De Felice che ha scoperto le tutte le ha pubblicate del finanziamento al fascismo dei primi anni.

Per questa parte si può parlare di indagine mutila di requisitoria incompleta quando si guardi alla fine del libro a quell'appendice di note che in realtà non sono note ma un'appendice di documenti abbastanza rari che vanno dal discorso di Mattotti alle pagine di Jules Romain sul salvataggio del fascismo agli inizi del gennaio 1946 operato dai Savoia con la complicità delle altre case regnanti al retroscena del processo Matteotti ecc.

Questo *Trentennio fascista* resta tuttavia *come dice Renzo De Felice*, un libro di notevole interesse sul piano dell'educazione civica. La prima parte soprattutto quella vissuta dal Tino. Nella seconda si sente non più il protagonista ma lo spettatore da un osservatorio particolare quello del confinato del vigilato speciale che tale era diventato dopo aver sostenuto come parte civile l'accusa davanti all'Alta Corte in Senato contro Mussolini come mandante nei delitti contro Minzoni, Matteotti, Amendola e Nitti.

Adolfo Scalpelli

rassegna musicale

Dall'enciclopedia al Simposio

Proseguendo nella traduzione e nell'adattamento per il pubblico italiano del « Fischer Lexikon » — una pubblicazione la cui formula incontrò in Germania un larghissimo successo da una decina d'anni a questa parte — l'editore Feltrinelli ha dato recentemente alle stampe il volume relativo alla musica, volume che per darla con termine tecnico è un vero e proprio « dizionario lessicale » (l'enciclopedia Fischer nella Fischer « Musica » a cura di R. Stephan, edizione italiana a cura di L. Pestalozza).

Esso si articola infatti per « voci » relative alle forme ai generi agli strumenti all'estetica alla notazione e via dicendo evitando cioè di trattare monograficamente i singoli musicisti che si trovano invece citati e studiati nei singoli capitoli. Ridotto il numero delle voci a non più di una cinquantina (il volumetto comprende 162 pagine e costa 1000 lire), il giovane musicologo tedesco Rudolf Stephan ha modo di larghegiare in esattezza e ampiezza di informazioni per ciascuna di esse mentre il nostro Luigi Pestalozza ha compiuto un necessario lavoro di aggiornamento (l'originale tedesco risale al '57) e di inquadramento di alcuni autori nella prospettiva italiana.

Opera dunque di consultazione per eccellenza questo lessico presenta anche numerosi e utili esempi musicali e illustrazioni, una bibliografia essenziale e un indispensabile indice dei nomi e degli argomenti. L'edizione tedesca di questo lessico apparsa nell'ottobre del 1967 aveva raggiunto nel dicembre dello stesso anno una tiratura di 7.000 esemplari. Se l'edizione italiana si avvicinasse anche solo alla metà di questa cifra e sia pure nel giro di qualche anno potremmo dire allora che qualcosa è davvero cambiato in Italia nel campo dell'interesse alla musica.

* * *

« L'approdo musicale » n. 19-20 « Il gruppo dei sei » Affiancando in un fascicolo doppio e documentato un argomento come quello del francese « Gruppo dei sei » l'« Approdo musicale » il periodico di musica edito dalla RAI compie una meritoria opera di chiarificazione e di messa a punto su un fenomeno storico che finora sembrava non avere ancora trovato l'esatta prospettiva nell'opera degli studiosi. L'ampio saggio di Paul Collaer (che visse personalmente l'evoluzione della musica francese tra il 1917 e il 1921) costituisce la parte più cospicua del nutrito fascicolo e giova a richiamare alla memoria le date più importanti della storia dei « Six » (che — come annota giustamente Milhaud — sarebbero stati « sept » se per un puro caso il nome di Satie non fosse mancato nel programma del concerto da cui il gruppo trasse il suo nome) e a collocare nella giusta prospettiva storico-estetica il gruppo i cui principali membri furono Honegger, Milhaud e Poulenc.

Il fascicolo comprende un altro studio del Collaer su « Le coq et l'arlequin » di Cocteau (che del gruppo fu mentore e alfiere) un articolo di Tunel sul giovane Milhaud alcune pagine di ricordi del tempo dei « Sei » dovute a Sistu dai colloqui di Roguoni con Honegger (svoltisi nel 1947 e nel 1951) e ancora una serie di interessanti « documenti » letterari oltre a un utile elenco delle opere scritte da Cocteau, Satie e dai « sei » tra il 1917 e il 24. Allegati in facsimile i quattro numeri del periodico « Le coq » usciti nel 1920 e l'autografo di una composizione inedita di Honegger.

* * *

Il simposio non gode in Italia almeno in campo musicale molta fortuna. La raccolta di scritti pubblicata da Rizzoli (« L'opera italiana in musica » scritti e saggi in onore di Eugenio Gara, Milano 1965, lire 1600, pp. 184) costituisce una rara eccezione ed è motivo di particolare piacere costatare che questa eccezione nasce nel nome di Gara, il critico musicale genovese di nascita e milanese di adozione che da anni esercita la sua professione toccando nella saggistica un suo inconfondibile tono di signorilità e di sicura competenza. Come dice il titolo il libro è dedicato al melodramma con scritti tra gli altri di Barblan, Rognoni, Mila, Confalonieri, Gavazzeni. Abbiati. Completa l'opera un esauriente e utile « Elenco degli scritti di E. Gara su argomenti musicali ».

g. m.

si dice così

IL CONGRESSO

[illegible] tempo di congressi (PSI, PSDI, PCI) come non chiedere le generalità (e alcune parti colarità) alla parola in questione? Congresso deriva attraverso il sostantivo congressus dal verbo latino congredi «andare insieme, trovarsi insieme» (alla radice del quale sta gradi s passo camminata) ma durante il suo viaggio all'interno della lingua italiana il vocabolo si è addossato vari significati alcuni dei quali sono ora in disuso. La rapida consultazione di un vocabolario ci informa che esso ha aiuto nel passato (e ha ancora in rari casi) anche le seguenti accezioni: «abboccamento» «ragionamento su un tema di carattere scientifico o letterario» «contro di due eserciti o di due duellanti» «urto di due corpi in moto» «congiungimento sessuale» «congiunzione di astri» oggi il sostantivo ha forse un'area semantica più limitata e designa propriamente la riunione solenne di determinati membri di un partito scienziati professionisti ecc. per la discussione di questioni di interesse comune politiche scientifiche di categoria in modo più specifico esso indica il Parlamento degli USA (costituito dalla Camera dei rappresentanti e dal Senato).

Certo se alcuni dei significati sopra elencati (e oggi defunti) riuscissero ancora sarebbe meritabile (sulla base di un uso dopo più del termine) qualche malizioso gioco di parole: ce lo fa pensare un gusto a brano di Tommaso Garzoni (un bizzarro scrittore della fine del Cinquecento) citato dal Grande Dizionario del Battaglia: «Tiene Isidoro nel decimo ottavo libro delle sue Etimologie che quest'arte [della lotta] fosse mostrata al mondo da alcuni [quali fan tra loro alcuni congressi [scontri] e abbattimenti simili alla palestra artificiosa degli uomini». Ma nel 1965 congresso vuol dire congresso e dunque addio freddure.

Una determinata situazione oggettiva un particolare insieme di aspirazioni umane porta sempre con sé una propria «rosa» di parole le quali esprimono e articolano quella realtà ed è naturale che il congresso di un partito utilizzi l'affermato vocabolario della vita politica contemporanea ma il congresso (all'interno del settore «politica») si rivela poi un fattore particolarmente creativo dal punto di vista linguistico poiché inventa o rilancia o consacra a lunga durata (talora anche più di quanto non facciano le campagne elettorali e discorsi alla Camera le conferenze stampa) certe parole d'ordine o formule interpretative.

Definizioni come «alternativa socialista» «progresso senza avventure» «convergenze parallele» ecc. hanno infatti preso vita o assunto spiccato rilievo nei congressi dei partiti (chi è curioso dell'argomento può consultare l'utilissimo Dizionario della politica italiana di Gino Pallotta) ed ora, affiorando dai dibattiti congressuali già si stanno facendo largo taluni nuovi slogan aderenti alla specifica situazione politica e atti a «tradurla» in un certo modo, a «smuoverla» in un certo verso (e anche a bloccarla assolutamente immobile). Va in ogni caso osservato che taluni motti coniati negli anni trascorsi potrebbero benissimo essere rivisitati magari con riferimento a un diverso oggetto: per esempio quel «garofano rosso» di cui parlava Nenni nel '63 per simboleggiare il socialismo moderato di Saragat oggi si addice anche al suo omonimo.

Tiziano Rossi